

Il finanziere musulmano prepara il suo disimpegno dalla finanza e annuncia che in futuro non destinerà altri fondi alle attività alberghiere ormai sull'orlo del crack



«Non ho più tempo per occuparmi di questi affari, ma prima voglio evitare il fallimento» «La carica che ricopro fin dal '57 è di gran lunga l'aspetto più importante della mia vita»

# L'Aga Khan lascia: scelgo la fede

## «Farò l'Imam a tempo pieno, niente più soldi a Ciga e Finpar»

L'Aga Khan potrebbe presto scegliere di assolvere a tempo pieno la sua funzione di capo spirituale degli ismailiti, e ritirarsi dal gruppo Ciga. Lo conferma in questa intervista, una delle poche che abbia mai concesso. Quindici milioni di musulmani considerano l'Aga Khan il legittimo discendente di Ali. I suoi affari in Italia erano partiti dalla Sardegna negli anni 60 ora si ritrova con 1000 miliardi di debiti.



L'Aga Khan con Gianni Agnelli e, in alto, l'Excelsior di Roma uno dei grand hotel del gruppo Ciga

PHILIP REVZIN

PARIGI. L'Aga Khan potrebbe ben presto essere costretto a scegliere se dedicare il suo tempo e la sua attenzione ai crescenti bisogni del gregge di 15 milioni di musulmani ismailiti, per lo più poveri, o ai crescenti bisogni della Ciga spa, la catena di alberghi con sede in Italia che attraversa una seria crisi di cui è il principale azionista. A spuntarla sarà il gregge dell'Imam.

organizzate in maniera diversa - dice l'Aga Khan - per la semplice ragione che non ho il tempo di occuparmene. A partire da un modesto investimento effettuato in Sardegna negli anni 60, aggiunge l'Aga Khan, i suoi interessi in Italia sono diventati piuttosto significativi.

Come molte altre catene del settore alberghiero, la Ciga ha sofferto i postumi della sconsiderata espansione degli anni 80 quando, nell'arco di sette anni, passò da 20 alberghi in Italia e 36 in tutta Europa, compresi alberghi di grande prestigio quali il Palace Hotel di Madrid e l'Hotel Imperial di Vienna. La società accumulò in tal modo debiti enormi cui divenne difficile far fronte quando la Guerra del Golfo e la recessione determinarono la crisi del settore. Ad aggravare i problemi intervenne poi la svalutazione della lira.

«In casi del genere c'è sempre una scelta: lasciare che i debiti continuino ad aumentare, congelare la situazione o tirarsi indietro», dice l'Aga Khan per poi aggiungere che si pente di non aver seguito la situazione più da vicino. «Ignoro quella che potrebbe essere la mia risposta tra cinque anni. So però che a questa attività non posso dedicare tutto il

tempo che un imprenditore dovrebbe dedicargli».

Pur essendo il principale azionista della Ciga con il 50,01% del pacchetto nelle mani della Finpar, il cinquantasettenne Aga Khan nell'ora e mezzo di tranquilla conversazione nella sua casa tappezzata di arazzi a lila de la Cite di Parigi, sottolinea più volte che i problemi della Ciga «non avranno conseguenza alcuna sul suo impegno a favore degli ismailiti, un impegno che ha per lui carattere di assoluta priorità. Pur definendo «gravi» i problemi della Ciga aggiunge che «bisogna evitare i toni eccessivi».

L'Aga Khan è convinto che

si possa trovare una soluzione per evitare il fallimento della Ciga. «Non è questo il problema. Di fallimento non si è nemmeno parlato in quanto le attività sono enormi, enormi. La Ciga è proprietaria di 21 alberghi in Italia, tra cui il Danieli e il Gritti Palace a Venezia e l'Excelsior a Roma.

Uno dei problemi della Ciga sostengono gli esperti del settore alberghiero, andava individuato nella eccessiva dipendenza dalla clientela di prestigio disposta a pagare 300-400 dollari per una notte mentre assai scarse sono state le iniziative volte a ritagliarsi una fetta del redditizio mercato dei clienti che viaggiano per affari.

Ma a mano a mano che si andavano gonfiando sia il suo patrimonio in Italia che i debiti della Ciga, l'Aga Khan ha deciso di dedicare più tempo ed energie alla carica ereditata dal padre nel 1957, quella di guida dei musulmani ismailiti. Gli ismailiti che sono musulmani sciiti, costituiscono la maggioranza solo in alcune remote regioni del Pakistan settentrionale. Nel resto dell'Islam sono sempre stati minoranza, sovente oppressa come è capitato in Uganda sotto Idi Amin. Si segnalano per le loro capacità imprenditoriali, in particolare negli Usa, in Canada e in Gran Bretagna. Ma negli ultimi cinque anni, dice l'A-

ga Khan, la democrazia si è andata diffondendo gradualmente ma in modo non uniforme in molte regioni nelle quali vivono gli ismailiti quali l'Africa orientale e l'India. In India, Pakistan, Kenya e Uganda prevale un mix incoraggiante ma fragile di crescente liberalizzazione politica ed economica e di instabilità. Pur non interferendo nella vita politica locale, l'Aga Khan sostiene che la maggiore libertà politica gli consente di avviare numerosi progetti per aiutare la sua gente.

Ha anche trovato nuovi seguaci. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica molti ismailiti del Tagikistan si misero in contatto con l'Aga Khan per la prima volta dopo settanta anni e ricevettero subito cibo e altri aiuti. Rimane tuttora tagliata fuori una consistente popolazione di ismailiti in Cina.

Da un castello a Chantilly, a nord di Parigi, l'Aga Khan dirige quella che è con ogni probabilità la più grossa rete privata di sviluppo, una rete che eroga aiuti per oltre 100 milioni di dollari l'anno. Per aiutare i suoi seguaci e i paesi in cui vivono, la rete gestisce scuole, cliniche, un centro medico universitario a Karachi, Pakistan, una catena di alberghi in Africa e Asia e un ambizioso programma di sviluppo rurale.

«Al momento ho altre priorità», dice l'Aga Khan - «e quando in Italia vi sarà un chiarimento della situazione, sarò disposto ad aiutare la Ciga nella ricerca di soluzioni realistiche». Ma sottolinea: «La crisi della Ciga in Italia non ha effetto alcuno sull'opera che svolgo nel Terzo mondo, i programmi di sviluppo procederanno in quanto non hanno nulla a che vedere con l'Italia. Non c'è mai stato alcun legame di nessun genere. E aggiunge: «La carica che

ricopro fin dal 1957 (quella cioè di capo degli ismailiti) costituisce l'aspetto di gran lunga più importante della mia vita. Non ho alcuna intenzione di intervenire se per risolvere la situazione della Ciga devo prendere onerosi impegni di tempo e di altra natura».

L'Aga Khan non ha mai avuto l'intenzione di dare vita ad una grossa impresa privata. «Non ho interessi imprenditoriali nel primo mondo. Non l'ho mai considerato un obiettivo prioritario della mia vita. D'altro canto ho investito molto in Italia e molte attività sono solide e meritano di essere portate avanti». Quello che negli anni 60 era iniziato come un semplice investimento personale - nell'esclusiva Costa Smeralda in Sardegna dove aveva attirato personalità del calibro del presidente della Fiat Gianni Agnelli, di cui è poi diventato socio nella «cassafor» di famiglia, aveva in seguito portato alla creazione dell'Alisarda. Linea aerea che oggi, col nome Meridiana, è diventata un importante vettore regionale. Nel 1985, a logico corollario di questi interessi, l'Aga Khan investì negli alberghi Ciga 100 milioni di dollari cui fecero seguito altri 107 milioni per rilanciare e ammodernare la catena. Il gruppo si indebitò pesantemente con le banche e seguì una politica di forti investimenti acquistando nuovi alberghi e ristrutturando i vecchi proprio alla vigilia della guerra del Golfo e della recessione mondiale. Il deprezzamento del 40% della lira rispetto al dollaro determinò una brusca contrazione dei profitti e gonfiò l'indebitamento denominato in dollari, il piano di ristrutturazione prevedeva la vendita di parte delle proprietà della Ciga o la vendita di parte del pacchetto azionario alle ban-

che o a nuovi investitori o un intervento su entrambi i versanti. Dopo il fallito tentativo di vendere alla Situr un'altra azienda italiana che opera nel settore, una quota del pacchetto azionario, la Ciga è venuta a trovarsi in una situazione di inadempienza nei confronti dei creditori. Solo nel '92 il disavanzo è stato di 252 miliardi di lire rispetto ai 99 miliardi dell'anno precedente.

I guai della Ciga hanno inaspettatamente portato alla ribalta gli investimenti privati dell'Aga Khan. In parte, dice l'Aga Khan, le trasformazioni politiche in corso in Italia potrebbero aiutarlo a decidere quali saranno le sue prossime mosse. «Nel medio periodo (il clima in Italia) sarà una delle variabili che prenderò in considerazione nel decidere se intervenire personalmente o me-

no», dichiara l'Aga Khan. È probabile che tenti di rimanere in Sardegna magari con un ruolo di primo piano nello sviluppo della Costa Smeralda sempre che le autorità, che per il momento hanno bloccato ogni iniziativa, cambino atteggiamento. Aggiunge inoltre che la linea aerea Meridiana è attiva e rappresenta un «investimento solido». Per quanto concerne la Ciga conclude: «Farò tutto quello che è ragionevolmente possibile per contribuire ad una positiva conclusione della vicenda ma le mie priorità sono altrove».

«Tutto quello che è ragionevolmente possibile per contribuire ad una positiva conclusione della vicenda ma le mie priorità sono altrove».

Traduzione: professor Carlo Biscotto

ECONOMICI
URGENTE VENDESI vicinanza Montecarlo prestigiosa villa "Belle Epoque" parco piscina vista mare immocontact 0039/93255122 si parla italiano. Sabato, domenica su appuntamento.

VAGANZE LIETE
ALBERGO CENTOPINI - GENIMANO. Colline dell'Adriatico 450 metri livello mare - 16 km Riccione. Una vacanza confortevole - campo tennis - piscina - cucina curata. Giugno 40.000 - Tel. 0541-854064.

Intervista a Gilles Limpalaer, il manager senza lavoro dell'inserzione in versi su «le Monde»

# «Io disoccupato di qualità in questa Francia»

In un caffè del boulevard Montparnasse abbiamo incontrato il signor Gilles Limpalaer. È il «quadro» informatico di alto livello che per trovar lavoro il 26 maggio scorso ha comprato una pagina intera di inserzione pubblicitaria su «le Monde». Storia di un disoccupato di qualità in Francia, dove sulla crisi dell'occupazione è scontro persino tra governo di destra e industriali.

Intervista a Gilles Limpalaer, il manager senza lavoro dell'inserzione in versi su «le Monde»

scadenza oltre la quale potrebbe cambiare vita, cercare altre in altri campi?

71 ho cominciato a lavorare, a realizzare sistemi. E poi avanti, senza mai smettere di aggiornarmi, con grande passione. Cosa vuole che faccia, se non il mio lavoro? Il tempo urge, ho quasi cinquant'anni...No, francamente non so come finirà questa storia. Non capisco, mi pare tutto una follia.

PARIGI. La disoccupazione non la strage soltanto nel settore industriale. In Francia il terziario, per la prima volta, conosce anch'esso una curva negativa. Il governo Balladur sta cercando di spingere le imprese a non considerare la riduzione dei posti di lavoro come l'unica soluzione possibile. Ma il padronato, finora, ha risposto picche: «la ripresa passa attraverso il rilancio dei consumi, non si può chiedere troppo agli imprenditori», ha detto secco François Perigot, presidente della confindustria francese (Cnif), al primo ministro. Si sta installando un clima di paura generalizzata, di cui l'inedito litigio tra destra e padroni non è che un sintomo. La disoccupazione è sempre più visibile, anche tra coloro che si consideravano

ero stato a capo del servizio progetti della Rank Xerox, e prima ancora alla Kodak Pathe.

LE CHÊNE ET LE RÉSEAU
Non solo, il rapporto si è un po' esaurito, dopo dieci anni di convivenza... Ma certo che il fatto che io non abbia un lavoro precipita le cose, le complica. Sì, direi che è un fattore essenziale anche per quel che riguarda la vita privata.

LE CHÊNE ET LE RÉSEAU
La pubblicità uscita su «le Monde» il 26 maggio

# E anche per Bull la crisi impone una svolta

MILANO. Per Bernard Pache, manager di stato passato l'anno scorso dall'industria mineraria alla guida del gigante informatico francese Bull, sono settimane di super-lavoro. La vittoria del fronte conservatore nelle recenti elezioni politiche ha cambiato drasticamente il clima attorno alla sua società. Nemmeno due mesi dopo che il governo socialista aveva promesso finanziamenti per 2 miliardi e mezzo di franchi (oltre 700 miliardi di lire) per sostenere lo sforzo di ripresa della società, con l'arrivo a palazzo Matignon della squa-

getto che dimostri che la società è in grado di farcela a invertire la tendenza degli ultimi anni. Come se non bastasse, il ministro dell'Industria ha vincolato a quel progetto di rilancio la concessione dei finanziamenti promessi dal suo predecessore socialista.

Non solo, il rapporto si è un po' esaurito, dopo dieci anni di convivenza... Ma certo che il fatto che io non abbia un lavoro precipita le cose, le complica. Sì, direi che è un fattore essenziale anche per quel che riguarda la vita privata.

Non si tratta di una soluzione agevole. A Parigi, del resto, non si esclude nemmeno che Pache possa arrivare alla determinazione di liberarsi semplicemente dall'azienda americana. Anche se è davvero arduo ipotizzare che vi sia qualcuno al mondo disposto a rilevarla da solo.

Diverse sono le ipotesi attorno alle quali si discute nella sede della Défense, alla periferia parigina. Si parla dell'ingresso di nuovi partners nell'azionariato, ma anche della possibile cessione di alcune controllate. La più esposta è certamente la Zenith Data System, la società americana specializzata nella produzione di personal computer portatili che la Bull ha acquistato nell'89.